

Sciopero generale

Gli effetti della crisi internazionale che stanno demolendo le condizioni di vita dei lavoratori e delle classi subalterne nel nostro paese, aggrediscono anche storiche conquiste sindacali e del lavoro, già indebolite dalle dinamiche della ristrutturazione capitalistica, e dai dolorosi processi di deindustrializzazione.

Ma se la crisi è il quadro generale di riferimento, i suoi effetti devastanti sono stati agevolati anche dalla scelta delle compatibilità con il sistema capitalistico perseguita dalle organizzazioni sindacali confederali fin dalla fine degli anni '70, che ha prodotto un sindacato subalterno al capitale, incapace di perseguire l'organizzazione e la difesa degli interessi dei lavoratori.

Così è stato che in questi ultimi venti anni il 60% della ricchezza prodotta è andato a incrementare i profitti e le rendite, mentre solo il 40% ha incrementato i salari, la cui diminuzione è stimabile dai 5000 ai 7000 € annui per ogni lavoratore dipendente.

Di conseguenza il 10% delle famiglie italiane detiene oggi il 45% della ricchezza. Questo enorme flusso di capitali è stato "finanziarizzato" e, in parte, sottratto al fisco o esportato all'estero.

Oggi l'Italia è un paese profondamente disuguale, là dove si realizza una iniqua distribuzione della ricchezza sociale prodotta, a totale vantaggio dei profitti e delle rendite e a totale svantaggio del lavoro e delle opportunità delle classi subalterne e dei ceti più deboli della popolazione.

In un simile contesto è importante comprendere le responsabilità delle compagini governative di centrosinistra fin qua succedutesi dato che, come i governi berlusconiani, hanno scaricato i costi della crisi sui lavoratori e sulle classi sociali meno abbienti.

Da alcuni anni la CGIL ha intrapreso un percorso diverso, imprimendo una discontinuità con la precedente subalternità alle esigenze del capitale. Un percorso che, sia pure segnato da vistose contraddizioni, ha consentito di evolvere su di un terreno di opposizione e di lotta per la difesa delle condizioni di vita dei lavoratori e dei ceti più deboli della società, sottraendosi alla deriva corporativa intrapresa da CISL e UIL.

In questo scenario la ricomposizione di un'area di opposizione di classe all'interno della CGIL è un obiettivo ancora più urgente, visto il consolidarsi di un forte polo moderato che fa riferimento al Partito Democratico, che opera per creare un'insanabile frattura all'interno della CGIL per battere definitivamente le sue componenti di opposizione interna, isolare la combattività di alcune sue categorie (*FIOM*) agevolando la svolta corporativa già intrapresa da CISL e UIL, per garantirsi la possibilità di un sindacato cinghia di trasmissione anche in vista di un cambiamento politico più generale.

Questa tendenza deve essere interrotta: lo sciopero del 6 di maggio deve essere chiaramente contro questo governo e di monito ai prossimi: allargandolo all'intera giornata lavorativa, cercando di estendere la partecipazione a settori più ampi dei lavoratori dipendenti, dei *migranti*, *degli studenti*, *dei disoccupati* e *dei precari*, ponendo le basi per una ricostruzione di un vasto fronte di lotta e di solidarietà, capace di invertire i

Sciopero generale	<i>Difesa sindacale</i>
Lo scippo...beato	<i>La redazione</i>
Osservatorio economico	<i>Saverio</i>
Referendum: furto con destrezza	<i>Gianni Cimbalo</i>
Habemus Papam	<i>Andrea Bellucci</i>
Ultim'ora	

rapporti di forza oggi esistenti.

Uno sciopero che affermi anche la volontà di opposizione agli attuali e drammatici scenari di guerra, dichiarando un impegno internazionalista contro ogni intervento militare delle potenze imperialistiche, così come sta avvenendo oggi in Libia. Un intervento militare cizione agli attuali e drammatici scenari di guerra, dichiarando un impegno internazionalista contro he ha come unico scopo quello di ridefinire gli equilibri intercapitalistici fra le nazioni: un intervento per il petrolio.

Per dare concrete speranze alle masse sterminate di proletari che giungono nel nostro paese per la legittima legittima ricerca di migliori condizioni di vita, è necessario affermare la costituzione di un forte sindacato europeo per i contratti dei lavoratori d'Europa.

Sosteniamo lo sciopero generale del 6 maggio.

*Difesa sindacale
(compagni comunisti anarchici e libertari nella CGIL)*

Lo scippo... beato

Il Primo Maggio 2011 la Chiesa cattolica beatifica Karol Wojtyla, raccontando al mondo la favola mediatica di un papa buono e amorevole, un moderno eroe per i giovani, che dovrebbe risollevare le sorti di un cattolicesimo stanco e in crisi, ridotto a coltivare gli orti di una minoranza “qualificata” anche all’interno di quei contesti sociali nei quali un tempo deteneva la maggioranza delle appartenenze religiose. Un cattolicesimo sulla difensiva che invoca steccati e barriere, che chiede e ottiene attraverso una lobbie costituita insieme ad altre chiese cristiane (soprattutto quelle ortodosse) che la Corte di Strasburgo riconosca il crocefisso come marcatore territoriale e culturale, nel tentativo di garantire la sua presenza egemone almeno nel territorio europeo.

Ma chi è stato Karol Wojtyla ?

L’ultimo papa oscurantista e reazionario del secolo appena trascorso è il degno compare dei suoi predecessori che egli, a sua volta, ha beatificato. Ci riferiamo in particolare a Pio IX, rapitore di bambini (vedi il caso Mortara) e assassino di molti patrioti del Risorgimento, attitudine che gli valse da parte di Garibaldi il nome di “metro cubo di letame”.

Anche il neo-beato si è prodigato nell’uso della repressione e delle condanne a morte, sostenendo i generali argentini attraverso il nunzio Pio Laghi; affiancando Pinochet sul balcone della Casa Rosada, a sanzionare la legittimità della sua conquista del potere e il massacro di migliaia di cileni; lasciando in balia dei *contras* il Vescovo salvadoregno Romero e tutti i sacerdoti che avevano sposato la teologia della liberazione.

Altrettanto attivo è stato questo papa nella guerra dei Balcani. Ricordiamo di lui l’immediato riconoscimento della Croazia in funzione anti ortodossa, in aperta contraddizione con un ecumenismo affermato, ma non praticato. Questo papa ebbe occasione di esprimere compiutamente il proprio pensiero con l’enciclica «*Slavorum apostoli*» del 1985, che ricorda il ruolo dei santi Cirillo e Metodio che portando il Vangelo tra gli slavi, dettero un «contributo eminente» alla formazione delle «comuni radici cristiane dell’Europa», costruite sul sangue delle guerre di religione.

Karol Wojtyla fu prodigo e amorevole nelle cure dedicate allo IOR (Istituto Opere di Religione) nelle sue attività illecite. Si disse che lo facesse per finanziare *Solidarnosc* (il sindacato polacco che guidò la rivolta anticomunista). Si attribuisce a lui il merito di aver contribuito alla caduta del blocco sovietico. Ciò è

certamente vero, anche se le ragioni del fallimento di quei regimi stanno nella negazione della libertà e nel tradimento del progetto di costruzione del comunismo. E' vero che la conseguenza è stata quella di introdurre il mercato e peggiorare le condizioni di vita, accentuando le disuguaglianze economiche, ma di questa sua attività i proletari di tutto il mondo gli devono essere comunque riconoscenti per aver contribuito a combattere la mistificazione più palese e dannosa dei loro ideali di libertà e di giustizia sociale.

Per capire quali fossero i suoi veri intenti verso i proletari di tutto il mondo, basta leggere le due encicliche dedicate al mondo del lavoro:

la «*Laborem exercens*» dedicata al significato del lavoro umano, mai «riducibile a merce» perché fondato sulla dignità della persona umana, la priorità dei lavoratori sul capitale e il rifiuto del capitalismo.

la «*Centesimus annus*» che ripropone - modernizzandoli - i contenuti della dottrina sociale della Chiesa, espressi nella «*Rerum Novarum*» a 100 anni dalla sua promulgazione.

Ambedue, questi testi sono finalizzati a combattere la lotta di classe, raccomandano la collaborazione tra capitale e lavoro, prospettano una società nella quale i lavoratori devono accontentarsi di “un salario giusto ma parco”, come ebbe a dire il suo predecessore e ispiratore Leone XIII, autore della «*Centesimus annus*».

Il “beato moralista”.

Sul piano dottrinale il neo-beato è stato un reazionario di prima grandezza e ha dedicato particolare cura a ripristinare le convinzioni teologiche e gestionali precedenti al Concilio Vaticano II. Consapevole del ruolo di “minoranza cosciente” assunto dai cattolici nelle società cristianizzate che pure hanno costituito i luoghi storici dell'egemonia religiosa cristiana, ha lavorato alla creazione di proprie milizie con discutibile fortuna. A lui si deve l'erezione in prelatura personale dell'Opus Dei in modo che i membri dell'organizzazione rispondano solo ai loro vescovi e la beatificazione del suo fondatore Echevarria de Balaguer, in cambio del sostegno alle dissestate finanze dello IOR. E' suo il forte appoggio ai “Legionari di Cristo”, trasformati in congregazione di diritto pontificio, fondati e guidati dal pedofilo Marcial Maciel Degollado, come accertato da indagini svolte dalla stessa Santa Sede. Né la propensione al sostegno dei pedofili si è fermata alle congregazioni, ma ha riguardato numerosi vescovi, come ad esempio il cardinale di Vienna Hans Hermann Groer. Le ragioni di questo atteggiamento vanno cercate nel superiore interesse della Chiesa cattolica a disporre di una gerarchia obbediente nel condurre una battaglia per il mantenimento di posizioni dominanti nei territori, anche utilizzando un clero dai comportamenti discutibili, purché fedele alle indicazioni e alle strategie complessive della Chiesa cattolica.

Il “beato mediatico”.

Non vi è dubbio che Karol Wojtyla possedeva una notevole capacità mediatica e un notevole ascendente in quei movimenti ecclesiali che dedicano la loro attività all'educazione e organizzazione dei giovani cattolici, a quelle che dovrebbero essere le truppe della rinascita del cattolicesimo militante. Nei suoi innumerevoli viaggi il defunto papa ha saputo sollecitare simpatia e produrre illusioni di uguaglianza e di giustizia tra gli umili. Inoltre la sua opposizione all'uso della guerra come strumento di regolazione dei conflitti e persino il suo interessato rispetto per le fasi di fine vita degli uomini, manifestatasi in occasione della sua malattia, invocando per sé il rifiuto delle pratiche di accanimento terapeutico e sostegno vitale ad oltranza, ha alimentato simpatia e vicinanza nell'opinione pubblica.

Questo capitale andava sfruttato attraverso l'attribuzione a lui di un miracolo – la guarigione di una suora – miracolo singolarmente simile a quello che condusse alla beatificazione di Pio IX! Da qui le odierne celebrazioni orribilmente segnate dall'ostensione di un'ampolla con il suo sangue, residuo di un prelievo ospedaliero del quale è stato enfatizzato l'alto contenuto di eparina, a ricordare l'impossibilità della sua coagulazione. Viene da chiedersi se non ci si voglia preparare a procedimenti simili alle manipolazioni del

sangue di San Gennaro, alla ricerca di nuove manifestazioni soprannaturali !

In attesa di eventi futuri la Chiesa di Roma ha scelto come data per la beatificazione il primo maggio. E' noto che la Chiesa cattolica – e tutte le religioni – hanno la tendenza a impossessarsi delle festività e dei momenti sacrali delle religioni precedenti, conferendo alla festa tradizionale una nuova motivazione.

La Chiesa cattolica considera il movimento dei lavoratori un residuo del passato, ma esso resta pericoloso, perciò se ne deve mistificarne e cancellare il ricordo. E' stato fatto un primo tentativo - fallito - di proclamare il Primo Maggio festa di San Giuseppe lavoratore (con poca grazia, trattandosi di un padre "putativo") !

La Chiesa cattolica ci riprova oggi – sperando in miglior fortuna – trasformando la festa del Primo Maggio nella data di beatificazione di Karol Wojtyla, chiedendo al defunto papa un ultimo servizio.

Sta alle nostre coscienze e alla nostra intelligenza rifiutare e smascherare queste mistificazioni, ripristinando la verità della storia, consapevoli che quando un papa muore se ne fa un altro e la dinastia continua ! Fino a quando i santi e i beati saranno come Wojtyla La Chiesa lavorerà alacremente alla sua crisi definitiva.

La coscienza di classe dei lavoratori, la sua capacità di lotta invece non muore mai: viene sommersa, martoriata, perseguitata, ma risorge, perché essa è nella storia, è eterna.

La redazione

Osservatorio economico

serie II, n. 11, aprile 2011

R&S - Che l'Italia non investisse in Ricerca era ben noto a tutti, tranne che al Ministro Gelmini, che poche sere fa in televisione è caduta dalle nuvole quando le è stato annunciato da un parlamentare dell'opposizione che il taciturno Ministro dell'economia del suo stesso governo aveva intenzione di fare ulteriori economie sull'istruzione. "Tremonti me l'avrebbe detto!", ha esclamato incurante del ridicolo. In effetti (*Il Sole 24 ore*, a. 147, n° 107, 19 aprile 2011, p. 5) la spesa pubblica italiana per ricerca è al di sotto della media europea (0,56% del PIL, contro lo 0,65%), molto al di sotto di quanto non spendano le tre economie più forti dell'Europa (1,04%) ed abbastanza meno degli Stati Uniti d'America (0,68%), il cui PIL non è certo paragonabile al nostro. Ma ciò che fa la differenza, quella vera, sono gli investimenti privati: Italia 0,55%, media europea 1,20%, i tre paesi più industrializzati d'Europa 2,43%, Giappone 2,39% e Stati Uniti 1,87%. La miopia degli industriali italiani non ha riscontri, seppure provenienti da tradizioni non talmente oscure. La maggiore industria ex-italiana, la Fiat, dispone, ad esempio, di un management abilissimo nei ricatti, ma senza respiro strategico, se non finanziario. Tutto ciò a fronte di una crisi delle vendite delle auto prodotte dall'azienda che appare per i vertici un problema trascurabile.

Addizionale regionale - In Italia in media la sanità costa ad ogni cittadino 270 €. I dati forniti in un articolo del marzo scorso (*Il Sole 24 ore*, a. 147, n° 74, 17 marzo 2011, p. 8), offrono alcuni spunti di meditazione. Giustamente l'articolista, Saverio Fossati, fa notare che la crescita maggiore dal 2005 al 2009, cui si riferiscono i dati più recenti, è stata sensibilmente maggiore della media nazionale (+28,5%) nelle regioni col dissesto sanitario più evidente: Campania (82,3%), Sicilia (79,8%), Abruzzo (76,6%) e Lazio (71,8%). Scorrendo la classifica la Lombardia apparirebbe la regione più virtuosa, segnando addirittura un decremento (-0,1%), ma a ben guardare il mitico

modello formigiano costa al cittadino 280 €, cioè 10€ al di sopra della media nazionale. Quali sono allora le regioni che gravano meno sulle spalle dei singoli? In ordine: Basilicata (174 €), Sardegna (185 €), Toscana (203 €), Friuli Venezia Giulia (204 €), Valle d'Aosta (209 €), Trentino Alto Adige (214 €), Puglia (215 €) e Marche (216 €). Come si può constatare vi sono anche regioni i cui servizi al cittadino non si collocano agli ultimi posti e che, con l'eccezione della Puglia, hanno registrato incrementi nel quinquennio inferiori alla media nazionale. Sull'efficienza del sistema lombardo molto ci sarebbe da dire; basti ricordare gli scandali delle cliniche che operavano i sani per ottenere i rimborsi o gli incidenti come quelli delle camere iperbariche. Resta il fatto che il ricorso massiccio alle privatizzazioni tornerà pur utile alla Compagnia delle Opere, ma non rappresenta certo un risparmio per i contribuenti lombardi.

Analisi - Fabrizio Galimberti (*Il Sole 24 ore*, a. 147, n° 81, 24 marzo 2011, p. 5) ha avviato una profonda riflessione sui motivi per cui l'Italia non cresce, o per dirla con le sue parole, per rispondere alla sua domanda sul "perché quando le cose vanno male, da noi vanno peggio" e "quando vanno bene, da noi vanno meno bene". Le motivazioni addotte son in parte condivisibili (eccesso di burocrazia, miniaturizzazione delle imprese, rapporti tra pubblico e privato), facendo merito all'autore di non ripercorrere sempre vietati ritornelli monetaristi. L'asino cade sui dati, quando si cerca di dimostrare che il dato è talmente strutturale da essere insensibile alle tipologie di governo. Vediamo. L'articolo riporta due grafici sulla crescita, uno relativo agli ultimi quarant'anni (1970=100) ed uno sugli ultimi dieci (2000=100). A prima vista la linea relativa all'Italia (confrontata con il complessivo mondiale, l'Europa, Gli Stati Uniti e il Giappone) corre sempre in affanno dietro le altre, ma affinando lo sguardo si scoprono alcune cosette interessanti. Fino al 1998 l'Italia sopravanza l'Europa. Fino al 1990 solo il Giappone è di gran lunga più avanti degli altri (mondo compreso) e l'Italia è in linea. Il Giappone arresta la sua vertiginosa ascesa nel 1998 dopo di che cresce poco. Gli Stati Uniti decollano nel 1994 e forse le produzioni belliche hanno il loro peso in questa perenne ascesa. Dopo il 2002 la crescita mondiale è fuori dai paesi tradizionali (Europa, Stati Uniti e Giappone). Infine dopo il 2002 l'Italia è in continuo affanno rispetto agli altri, in compagnia di un Giappone che va leggermente meglio, ma che il recente terremoto piegherà pesantemente. Che Tremonti c'entri qualcosa?

*chiuso il 22 aprile 2011
saverio*

Referendum: furto con destrezza

Per far fronte all'attacco ai diritti dei cittadini da parte della classe politica milioni di cittadini hanno aderito alla richiesta formulata da associazioni, movimenti e qualche partito di fare ricorso all'istituto referendario previsto dalla Costituzione per cancellare le norme relative alla reintroduzione del nucleare, alla privatizzazione dell'acqua, per abrogare la legge sul legittimo impedimento che consente a primo ministro di non essere processato.

L'art. 75 primo comma della costituzione recita: "È indetto il referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono cinquecentomila elettori o cinque Consigli regionali". In base al terzo comma del medesimo articolo: "La proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi".

L'accorpamento voluto dalla legge in un'unica data dei quesiti referendari ha come effetto che tematiche particolarmente sentite come le prime due possono indurre al voto la maggioranza degli aventi diritto, consentendo forse per tutti e tre le materie di raggiungere il quorum. Va ricordato che si tratta di un traguardo particolarmente difficile perché il 50 per cento più uno del corpo elettorale significa che anche coloro che abitualmente si astengono dal voto o ne sono impediti per motivi di salute o perché fuori della loro residenza vanno calcolati tra i votanti.

Forza e debolezza del referendum

E' bene ricordare che con il sistema elettorale vigente la coalizione che ottiene la maggioranza relativa si vede assegnare il 53 % dei seggi e che quindi è bastato a Berlusconi disporre di circa il 37 % del corpo elettorale per poter governare. Da ciò consegue che per abrogare una legge votata a maggioranza da un Parlamento costituito con i voti di un terzo dei votanti necessita il voto della metà più uno del popolo italiano.

In questo modo la dittatura della maggioranza relativa propria della democrazia parlamentare, rinforzata in Italia dalla “legge porcata”, la legge elettorale così definita da colui che l’ha ideata, si difende dai cittadini per affermare la prevalenza della delega sulla democrazia diretta.

Proprio perché necessita di tanti voti il risultato referendario dovrebbe avere più peso di una normale legge del Parlamento. Invece i risultati referendari vengono puntualmente ignorati e sovvertiti da una successiva legge, come è avvenuto con il referendum che vietava il finanziamento pubblico dei partiti, introducendo i rimborsi elettorali!

Questa volta tuttavia il governo ha pensato bene di risolvere il problema alla radice intervenendo prima del referendum per bloccarlo. Come è noto il Presidente del Consiglio ha pubblicamente dichiarato di essere convinto che la maggioranza degli italiani si sarebbe recata alle urne per cassare almeno le norme relative al nucleare. Vedendo quello che è successo in Giappone la gente ha infatti capito che cosa può succedere in caso di incidente nucleare e quindi non è disposta a correre rischi.

Inutile dire che abbiamo centrali nucleari intorno ai confini: primo perché gli effetti di un incidente sono catastrofici nel raggio di un centinaio di chilometri e poi perché questo dato riguarda le regioni del Nord del paese e non tutta l’Italia, mentre è certo che tutto il territorio italiano è sismico e quindi soggetto ad incidenti del tipo di quello giapponese. Dunque non solo il nucleare non è sicuro, ma è anti economico, come riconosce lo stesso Tremonti, a causa del problema dello stoccaggio delle scorie (sono cose che dicevamo già nel 1975 nel libro AA. VV. *I nucleodollari*, Costi e rischi dell’energia nucleare, Firenze, CP, 1975).

La truffa del Parlamento e le responsabilità del Presidente della Repubblica

Tuttavia le lobbies nucleariste non intendono rinunciare agli affari e ai contratti già stipulati e allora inventano l’abrogazione delle norme attuative del programma nucleare ma includono nella stessa norma la possibilità di ripristino di quanto hanno “abrogato” semplicemente consultando il Parlamento e le Regioni senza un obbligo di rivotare appena riterranno che vi siano le condizioni idonee.

E' del tutto evidente che non si tratta di un’abrogazione ma semplicemente di una sospensione della legge e che quindi il provvedimento adottato non soddisfa il quesito referendario che chiedeva invece la cancellazione della legge. Il provvedimento non va quindi nella direzione di quando richiesto dal quesito e ciò dovrebbe indurre la Corte di Cassazione a confermare lo svolgimento del referendum, nonostante il provvedimento del Parlamento.

Ma prima della Cassazione la parola spetta al Presidente della Repubblica il quale deve decidere se firmare il Decreto nel quale la norma è inserita e perciò di fronte ad un’illegittimità così palese – confidano in molti – il Presidente non dovrebbe firmare.

Noi non siamo di questo parere e cogliamo l’occasione per ricordare che Giorgio Napolitano proviene dall’area cosiddetta “migliorista” del PCI. Egli, in piena guerra fredda, venne accolto negli Stati Uniti d’America nonostante la legge sul divieto d’ingresso per i comunisti. Inoltre è l’estensore della legge Turco-Napolitano sull’emigrazione che rappresenta uno dei provvedimenti più tristi sull’emigrazione, certamente peggiorato dalla Bossi-Fini ma poi non di molto. Napolitano fa sì il “guardiano della Costituzione” ma poi è colui che ha concesso un mese di tempo a Berlusconi per reclutare i “responsabili” in Parlamento, attraverso la compravendita di senatori e deputati.

Soprattutto Napolitano è colui che – come il suo socio D’Alema – in violazione dell’art. 11 della

Costituzione ha portato l'Italia in guerra con una decisione del Consiglio Supremo di Difesa da lui presieduto.

Cosa fare

Per i motivi esposti sui referendum e la loro attuazione si sviluppa una battaglia che va ben al di là dei quesiti referendari. E' in gioco la persistenza di quel poco di democrazia diretta contenuta nella nostra Costituzione, nei fatti avversata da tutti i partiti, come dimostra la vicenda di Bologna dove il Comitato dei Garanti, con il sostegno di tutti i partiti, ha negato perfino la possibilità di raccogliere le firme di un referendum comunale consultivo che chiedeva di vietare finanziamenti alla scuola privata. La motivazione è stata che non essendoci il Consiglio Comunale, perché il Comune è commissariato, non si può dare corso alle procedure referendarie perché il referendum deve essere di volta in volta consentito da coloro che sono stati eletti. Insomma la democrazia diretta è soggetta a autorizzazione della classe politica!

Per questi motivi noi crediamo che i quattro referendum (nucleare, due sull'acqua e legittimo impedimento) meritino il nostro voto e il nostro incondizionato sostegno e perciò ritorneremo ancora sui quesiti referendari prima del voto.

Giovanni Cimbalo

Habemus papam

Ogni opera d'arte si presta a molteplici letture sia dal punto di via sincronico che diacronico. Questi due aspetti, inoltre, sono anch'essi strettamente intrecciati. Per cui, oltre a quello che può raccontare una determinata opera, è importante anche quello che non è stato raccontato ma anche la sua aderenza o meno rispetto ai tempi in cui è stata realizzata.

Veniamo dunque all'oggetto del contendere. E' da poco uscito il nuovo film di Nanni Moretti, "Habemus papam". Si tratta di un lavoro un po' spiazzante che, credo, meriterebbe un'analisi ben più approfondita e multidisciplinare.

Tuttavia, vorrei cercare di parlare di "Habemus Papam" nella maniera il più serena e completa possibile. Lo voglio però dire subito, per evitare inutili ed ipocrite (del resto impossibili) parvenze di oggettività: a me il film, così, all'impronta (senza starci quindi tanto a pensare) è piaciuto. Non so esattamente perché. Forse uno dei motivi sarà legato al fatto che ritengo la commedia all'Italiana uno dei capisaldi del cinema mondiale e quando, pur alla lontana (anche molto) si riesce a richiamare qualcosa dello spirito con il quale venivano realizzati i film nell'epoca d'oro di quel genere, la cosa mi interessa. Ma questa è solo una delle spiegazioni per cui qualcosa piace o no, all'impronta.

All'aspetto istintivo, però, è indispensabile, poi, far seguire un ragionamento più articolato, complesso, che, alla fine, può anche andare ad influire sulle sensazioni iniziali. Modificandole, oppure no.

Innanzitutto, un film è un film. Il cinema, ma nel nostro paese lo si tende troppo spesso a dimenticare, è, tra le discipline artistiche, quella più legata all'aspetto "materiale", al lavoro, alle macchine. Si usa il termine, non a caso, di "industria cinematografica". Appare paradossale al "senso comune", infatti, che l'arte che più è legata all'immagine, ai sogni e all'evanescenza, sia in realtà quella più simile al lavoro (industriale, artigianale, concettuale. Lavoro inteso quindi nel suo senso più ampio).

Succede invece che questa caratteristica fondamentale venga quasi sempre accantonata. Si studia troppo poco la tecnica e troppo il contenuto, il messaggio (per semplificare). Ma i due aspetti non sono separabili. Senza la "steadycam" Kubrik non avrebbe reso "Shining" il capolavoro che è. Senza l'artigianale bravura di Totò, le dozzine di improponibili film girati dal Principe de Curtis, sarebbero ormai al macero. Tecnica registica quindi, ma anche tecnica attoriale, artigianato. Insomma di tutto.

Nanni Moretti, possiamo dirlo, non è mai stato un regista particolarmente virtuoso sotto l'aspetto tecnico. Forse i lavori più interessanti, da questo punto di vista, sono i primi (“io sono un autarchico” ed “Ecce Bombo”). Girati in 16mm, volutamente essenziali e poveri, facevano della mancanza voluta di tecnica, la loro firma.

La filmografia successiva, fino alla “Stanza del figlio”, sotto il profilo strettamente registico, fotografico e scenico si è poi mantenuta nell'ambito di un dignitoso “mestiere”. Con fotografia, costumi e luci, spesso piatti e scialbi (mai però come nei celebratissimi, forse divertenti ma ineditabili sotto questo aspetto, film di Benigni: soprattutto “Il Mostro”, “La vita è bella”, “Jhonny Stecchino”) . L'aspetto più interessante, invece, dei film di Moretti è stato spesso caratterizzato dalla originalità delle storie e dal “personaggio” che Moretti stesso si è abilmente costruito; quando si parla di arte cinematografica non dobbiamo mai dimenticare che sempre di “finzione” si tratta. E la finzione esiste ogni volta che si accende una telecamera.

L'ultimo film, “Habemus papam”, invece, sotto l'aspetto della tecnica si caratterizza per un notevole balzo in avanti. Luci, musica, fotografia, movimenti della camera, sono davvero di altissimo livello, tali da caratterizzare questo lavoro come il più maturo in assoluto dell'autore.

La storia. Dunque, innanzitutto credo che se si analizza il film con un'ottica strettamente contenutistica (aderente al testo), non possa che emergere una visione del potere assai tranquillizzante che potrebbe fare il paio con il generale andamento del revisionismo storico degli ultimi anni che tende a presentare i vari dittatori del passato come “nonni”, “bravi padri” “amanti” etc., volutamente ignorando che l'azione nel mondo del potere non è certo quella legata alla vita privata del tiranno di turno. Come si dice se Mussolini faceva arrivare i treni in orario perché non ha fatto il capostazione?.

Sotto il profilo dell'attendibilità e della credibilità il film risulta quindi del tutto inverosimile e può apparire, a volte, davvero indigesto. I toni surreali della partita di pallavolo sembrano non assumere aspetti “satirici” e per quanto riguarda le facce degli ecclesiastici, forse in qualche caso esse possono assumere sembianze buffe ma non certo grottesche. Del resto Moretti non è Sergio Leone, maestro assoluto in indimenticabili primi piani dei volti deformati del potere (“Giù la Testa”).

Tuttavia, io credo che sia difficile valutare un film solo in relazione a quanto narra, per così dire, in maniera esplicita: certo c'è la Chiesa, c'è un Papa, ci sono gerarchie etc..., ma a me pare, invece che Moretti abbia voluto gettarsi in una parabola sul potere, in senso generale (poiché da un punto vista fattuale nulla si sa cosa succede nelle segrete stanze del Vaticano) che però non riesce a svolgere fino in fondo, anche perché si piazza esso stesso come protagonista del film, tirando fuori tutte le sue idiosincrasie più classiche. Questo lato, forse il più discutibile, risulta però il più divertente (da qui il mio apprezzamento per l'aspetto della commedia).

Michel Piccoli è un grandissimo attore che si produce qui in una interpretazione davvero notevole, forse però scritta con pochissima ironia, tanto da risultare davvero in contrasto totale con l'altra metà del film, quella recitata dallo stesso regista.

Non credo, comunque, che il film meriti una liquidazione da “indice” (poco importa se ecclesiastico o qualcos'altro). Penso invece che esso vada approfonditamente letto e studiato come un notevole segno dei tempi. Di qualcosa che è cambiato, nei rapporti fra la cultura e la rappresentazione del potere, anche rispetto all'eterno riflusso nel quale siamo immersi da trent'anni.

Forse è un segno che quanto diceva Gaber, ormai molti anni fa, è diventato ormai senso comune: “non temo il Berlusconi in sé. Temo il Berlusconi in me”.

Andrea Bellucci

Ultim'ora

Bologna, 1 maggio 2011. La CGIL festeggia da sola il Primo Maggio espellendo dalla piazza CISL e UIL.
Finalmente!